

Gazzetta del Sud 8 Febbraio 2018

Il pm chiede 15 condanne per il clan di Mangialupi

Chieste 15 condanne per un totale di oltre centodieci anni di reclusione nel processo scaturito dall'operazione "Dominio" contro il clan mafioso di Mangialupi, condotta dalla Direzione distrettuale antimafia.

Si tratta del blitz eseguito dai finanzieri del Gico a marzo dell'anno scorso che ha colpito la potenza economica del clan della zona sud della città che si stava rinsaldando attraverso nuove e vecchie figure.

Al vaglio del gup Monica Marino il troncone processuale per coloro che hanno chiesto il giudizio con rito abbreviato.

Secondo l'accusa, dopo la disgregazione del gruppo originario un ruolo principale sarebbe stato ricoperto da Domenico La Valle, titolare di attività commerciali e da Alfredo Trovato, quest'ultimo si sarebbe occupato in particolare del settore degli stupefacenti.

Il pubblico ministero Maria Pellegrino, sostituto della Dda peloritana, a conclusione del suo intervento ha chiesto ieri 20 anni di reclusione per Domenico La Valle e per Alfredo Trovato. Chiesti inoltre 11 anni per Paolo De Domenico, 12 anni per Francesco Laganà, Salvatore Trovato e Giovanni Megna. Chieste condanne inferiori per tutti gli altri. In particolare chiesti 2 anni ed 8 mesi per Giancarlo Merciega, Grazia Megna, Alberto Alleruzzo, Carmelo Bombaci, Domenico Galtieri, Davide Romeo. Inoltre chiesti 6 mesi per Giuseppe Caleca, 8 anni per Santo Corridore e 2 anni per Giuseppe Luppino.

A capo dell'organizzazione smantellata dall'operazione "Dominio", secondo la Procura e la Finanza c'erano Domenico La Valle, titolare di un bar a ridosso dello stadio "Celeste", e Alfredo Trovato. Il primo è ritenuto il coordinatore delle attività illegali della cosca malavitoso, che affondavano le radici nel settore imprenditoriale. Dell'aspetto operativo, invece, si sarebbero occupati i fratelli Trovato. Le Fiamme gialle hanno accertato che La Valle, avvalendosi di uomini di fiducia (individuati in Paolo De Domenico e Francesco Laganà), si occupava del noleggio di slot machine e della gestione di una sala giochi, di un distributore di carburanti sul viale Gazzi e di una tabaccheria ubicata in via Taormina. Inoltre, servendosi di prestanome (la moglie Grazia Megna, Antonio Scimone, Giancarlo Merciega e Francesco Benanti) aveva nella sua disponibilità svariati immobili, formalmente intestati agli indagati con l'obiettivo di evitare eventuali provvedimenti di sequestro o di confisca.

Il reato di associazione di stampo mafioso viene contestato dalla Dda di Messina a Domenico La Valle, Paolo De Domenico, Francesco Laganà, Antonino Scimone, Alfredo Trovato, Salvatore Trovato e Giovanni Megna, tutti ritenuti appartenenti al clan di Mangialupi. Altri indagati, invece, devono rispondere di traffico di droga, estorsione, furti, rapine, e detenzione illegale di armi.

Nutrito il collegio difensivo, composto dagli avvocati Antonino De Francesco, Salvatore Silvestro, Giuseppe Abbadessa, Massimo Marchese, Domenico Andrè, Giuseppe Donato, Nunzio Rosso, Antonino Cacia, Alessandro Billè, Eduardo Omero, Giuseppe Lo Presti, Giuseppe Bonavita, Antonello Scordo, Pierfrancesco Broccio,

Caterina Veneziani, Angelo Bonfiglio, Maurizio Scarpari, Isabella Barone, Rita Pandolfino, Francesco e Tancredi Traclò, Antonino Amata e Antonio Attinà.

L'inchiesta

Con l'operazione "Dominio" la Guardia di Finanza ha stroncato attività imprenditoriali ritenute illecite che ruotavano attorno alla figura di Domenico La Valle. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Liliana Todaro, ha ricostruito tutto sulla base degli elementi raccolti dal Gico della Guardia di finanza. E dopo la chiusura delle indagini preliminari il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio per vecchi e nuovi presunti appartenenti al sodalizio del quartiere di Gazzi. Il blitz dei militari, scattato il 27 marzo scorso, è sfociato in 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere, oltre alla notifica di 3 obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria. Inoltre, sequestrati beni per circa 10 milioni di euro.